

Presentato il volume "Pietro da Cortona o del Barocco,"

Un libro d'arte che si legge come un avvincente romanzo

Sabato pomeriggio 27 ottobre, al Ridotto del Teatro Eliseo, è stato presentato il libro di Giuliano Briganti «Pietro da Cortona, o del Barocco», edito da Sansoni. Al folto pubblico di studiosi, critici d'arte e letterati convenuti al Ridotto, hanno parlato del bellissimo volume Roberto Longhi, Antonello Trombadori, Giovanni Previtali e Carlo Volpe.

Il libro merita certamente le lodi pertinenti che ne hanno fatto Roberto Longhi e Carlo Volpe, accennando ambedue alle qualità fondamentali di Giuliano Briganti: conoscenza sicura di un vastissimo repertorio artistico, intelligenza storica che supera per interna maturazione lo specialismo di tale conoscenza e quindi, sulla base di una penetrazione capillare dei fatti artistici, capacità di sintesi storiografiche precise. Roberto Longhi ha aggiunto che il libro ha per il lettore l'attrazione di un romanzo, e cioè attraverso doti di chiarezza esemplare, di partecipazione critica, e di ricostruzione dei nessi culturali dell'arte di Pietro da Cortona fornisce non solo allo studioso, ma anche al lettore non specializzato una guida affascinante attraverso cinquant'anni di barocco romano, dal 1620 al 1670 circa.

Volpe ha accennato al problema affrontato dal volume di Briganti della storia dell'arte come storia non solo dei «maggiori», a cui una tradizione critica superata ha devoluto funzioni di rappresentanza, spesso con criteri errati, anche di giudizio valutativo. C'è da osservare tuttavia che Pietro da Cortona e il Barocco romano non hanno bisogno per attirare il nostro interesse di essere giustificati, da una degustazione eccessivamente prolungata di Fragonard o di altri francesi del '700, che, a giudizio del giovane studioso bolognese, farebbero volgere il nostro gusto dalle estenuazioni roccò alle fonti classiche del periodo in cui ha origine lo stile barocco.

Ma sul libro torneremo ampiamente in una prossima occasione, per illustrare ai nostri lettori il suo contenuto, il metodo dell'autore e l'alta

qualità dei suoi risultati. Intanto vorremmo aggiungere che mentre Roberto Longhi e Carlo Volpe hanno ottenuto i più vivi consensi dal pubblico e, ciò che è più importante, la curiosità e l'interesse per il «Pietro da Cortona» di Giuliano Briganti, Giovanni Previtali e Antonello Trombadori, hanno fatto al libro e allo studioso presente, il torto di interferenze polemiche del tutto estranee all'argomento.

Trombadori ha accennato giustamente al fatto che la concezione storiografica di Briganti è lontana sia da una puntigliosa ed inerte erudizione, sia da una concezione idealistica, ma ha dato per vie molto generiche e approssimative un abbozzo di storiografia dialettica che avrebbe calzato per ogni occasione e per ogni disciplina culturale. Come tutte le vie conducono a Roma, tutti i principii generali portano alle polemiche spicciole, così Trombadori ha affrontato il vieto argomento della coscienza storica dell'artista, e, deduzione per deduzione, è arrivato all'arte astratta, al come si può ammetterla, al come si può tenere per un figurativo e poi per un astratto, ecc. E il suo discorso, sia pure schematico, idealistico per mancanza di dati e di fatti concreti, e soprattutto non pertinente, aveva tuttavia un filo logico; ciò che ha finito per lasciare del tutto stupefatti gli ascoltatori è stato invece il curioso intervento di Previtali da cui abbiamo ricavato alcune amniti.

Riprendendo il problema della metodologia trattato da Trombadori, Previtali ha trascurato del tutto la classe che Giuliano Briganti, da conoscitore profondo, ha sempre avuto nello sviluppare il problema del rapporto tra arte e

società — evitando schemi astratti, premesse astruse, ideologismi di divulgazione corrente —, e ha fatto al qualificato pubblico presente una lezione di marxismo per analfabeti. Secondo le sue formulazioni Pietro da Cortona non sarebbe un pittore reazionario come non è reazionario l'assolutismo di Luigi XIV, certo non è un rivoluzionario come Goya o Hogarth, ma in lui c'è aria e atmosfera (una aria che egli non trova non abbiamo ben capito se nella pittura del *ventennio*, o di Mantegna, ma con tale vaghezza di riferimenti storici forse non ha molta importanza). Con nesso poco chiaro ha dichiarato inoltre che mentre Briganti iniziava a

studiare Pietro da Cortona, Paci non conosceva Husserl e Argan non aveva letto Merleau-Ponty (affermazioni arroganti e gratuite).

Ma basta di ciò: mentre stigmatizziamo il malcostume di una polemica gratuita e fuori luogo che è giunta ad appelli direttamente dispregiativi di altri studiosi presenti in aula, ci preme soprattutto scindere la qualità dell'opera, per altro autorevolmente presentata da Longhi e da Volpe, da certe intemperanze di Trombadori e di Previtali. Qualità alla quale il pubblico presenta ha dato la massima meritata fiducia applaudendo a lungo l'autore festeggiato.

M. V.

Terrà a Napoli una conferenza

Yevtuschenko in Italia

NAPOLI, 29. — Eugheni Yevtuschenko, il giovane poeta sovietico di cui si è parlato anche recentemente per una poesia su Stalin, sarà a Napoli in dicembre, per prendere parte al ciclo di conferenze organizzato dall'Associazione culturale italiana. Le conferenze — stabilite in numero di 15 — cominceranno il 6 dicembre: saranno tenute nella sala del Teatro di corte. Verteranno su temi scelti appositamente per suscitare l'interesse di un pubblico vasto, popolare, insomma di non soli iniziati. Parteciperanno a questi «giornetti letterari» — come vengono chiamati — oltre a Eugheni Yevtuschenko, Giorgio Bassani, Indro Montanelli, Francesco Compagna, Carlo Cassola, Rodolfo Mosca, Emilio Segré, Rodolfo Margaria, German Arciniegas, Alberto Lattuada, Jean Guehenno, Alloun Diop, Gian Carlo Argan, Hans Sedlmayr, Giorgio de Santillana, Piero Jahier, Alain Robbe-Grillet.